

Antenne vaticane, la salute è un diritto sacrosanto

di Gianni Giadresco

Non è ancora la pace tra Italia e Santa Sede, ma la guerra dell'elettromog non è scoppiata. La mobilitazione popolare e le iniziative di lotta degli ultimi mesi, quando più pressante si è fatto l'allarme per le possibili conseguenze sulla salute di chi vive nei pressi delle antenne della Radio Vaticana, ha aperto una breccia nel muro dell'apparente indifferenza dei responsabili dell'emittente. La Commissione bilaterale italo-vaticana, della cui fantomatica esistenza si era persino dubitato, in mancanza di risultati, ha smentito i più pessimisti, giungendo a conclusioni che lasciano bene sperare. Il pomo della discordia - il riconoscimento del diritto dell'Italia ad intervenire, come stabiliscono le leggi italiane, anche nel caso della Radio Vaticana, nonostante i trattati del Laterano tra lo Stato e la Chiesa - sembra tolto di mezzo. Il problema che, sbagliando, la Santa Sede aveva spostato sul piano dei trattati internazionali, trincerandosi dietro il privilegio dell'extraterritorialità, è rientrato nel suo alveo naturale: cioè quello della verifica tecnica dell'effetto prodotto dalle radiazioni elettromagnetiche dell'emittente, e della misurazione della potenza delle antenne situate a Santa Maria di Galeria, per stabilirne la compatibilità con la legge italiana (la numero 381 dell'88). Tuttavia le notizie dell'esito dei lavori della commissione bilaterale, non hanno placato le proteste, tant'è che i cittadini dell'area Roma nord - costituitisi da alcuni mesi in Co-

mitato di agitazione di Cesano, che è la località più a ridosso delle antenne maledette -, hanno deciso di non smobilitare. «E' giusto», dice Vincenzo Vita, sottosegretario al nostro ministero delle Comunicazioni, al quale ho chiesto di fare il punto della situazione per il nostro giornale, «che le popolazioni siano vigilanti e non rinuncino alle loro sacrosante ragioni. Si deve alla loro mobilitazione se la questione è diventata di portata nazionale, ed è anche grazie alla sensibilità generale che ne è nata se l'Italia ha il merito di essersi dotata, con la legge del 1988, e recentemente con la legge quadro nazionale, di una normativa avanzata, un esempio per tutto il mondo».

Se non fosse stato contro la Radio Vaticana magari non vi sareste mossi, e anche il ministro Bordon forse non avrebbe minacciato di tagliare i fili della corrente.

«Assolutamente no. Abbiamo "tagliato i fili" come dici tu, prima al Centro Rai di Santa Palomba, a Pomezia. Nessun giornale ne ha parlato, ma nei mesi scorsi noi abbiamo operato un abbassamento delle frequenze della Rai fino a 20 volte, per rientrare nei termini della legge e per garantire la salute delle popolazioni. Per qualche giorno non vi sono state trasmissioni, poi abbiamo realizzato il servizio con metodi tecnologicamente diversi, più costosi, ma meno nocivi, e rispettosi della legge. Quanto al ministro Bordon, ha fatto quello che gli consente e gli impone la legge. Perché bisogna pure intendersi sul fatto che chi governa ha dei doveri cui non può venire meno. Innanzitutto non può fare sconti sugli obblighi che

la legge impone a chicchessia. La legge istitutiva del ministero dell'Ambiente conferisce al ministro poteri pressoché assoluti nelle materie che sono di sua pertinenza. Sul merito ha ragione, non c'entra la pretesa extraterritorialità. E' come se l'auto di un ambasciatore straniero viaggiasse oltre i limiti consentiti dal codice della strada. La polizia stradale non può consentirglielo, come non lo consente a un automobilista italiano. Ma mi preme di ribadire che anche le iniziative delle popolazioni che io condivido, non sono iniziative prese contro il Vaticano; si tratta di iniziative giustamente definite "per la vita", le quali servono ad affrontare il nodo che dobbiamo sciogliere, che le popolazioni del luogo vivono con pressante drammaticità. E' dalla mancata consapevolezza e comprensione di questo stato di tensione generale che è nata l'esasperazione del problema. Ed è importante che si sia giunti alla novità di queste ore che apre finalmente una prospettiva».

Appunto questo volevo sapere, qual è sostanzialmente l'accordo raggiunto e come si realizzerà?

«Bisogna avere presente che la rigidità della posizione vaticana ha fatto sì che, fino ad ora, i controlli e le misurazioni delle emissioni, sia stata unilaterale, cioè solamente nostra, italiana. Il compromesso che è stato raggiunto, consiste nel superamento di questa situazione. E' stato infatti messo a punto un "Protocollo tecnico" che rappresenta il binario sul quale procedere unitamente, Italia e Santa Sede, per la verifica delle emissioni, del loro eventuale stato di pericolosità

per la salute dei cittadini, e delle correzioni da apportare alle potenze nocive e illegittime».

Ma la Santa Sede non sosteneva di rapportarsi alla media degli altri paesi europei?

«Questo è vero ma la "media degli altri paesi" non è la legge in vigore sul territorio italiano».

Si dice però che questo rischio non è provato.

«Vero anche questo. Ma quando vi sia un legittimo dubbio, e in questo caso vi è molto di più di un dubbio, il principio di cautela, che è alla base della legge italiana, che noi abbiamo voluto, e di cui siamo orgogliosi, e, ripeto, l'abbiamo già applicata alla Rai, è sacrosanto».

Dunque, ora, saranno eseguite le misurazioni ad opera di una commissione tecnica bilaterale.

«Stanno iniziando in queste ore. Le eseguiranno sul posto, 24 ore su 24 ore, i tecnici appositamente scelti dalle due parti. Per parte nostra questo compito sarà demandato all'Azienda regionale protezione dell'ambiente, l'Arpa, e agli Ispettorati territoriali del ministero. Al centro radio di S. Maria di Galeria le emissioni più pericolose sono quelle a onde medie, che fattibile».

La conversazione con il sottosegretario Vita è finita. Prima di lasciare il suo ufficio, guardo il computer sulla scrivania: scorrono le sintesi delle notizie dell'ultima ora. Tra le altre, la seguente: il Procuratore aggiunto Gianfranco Amendola, sulla base di un esposto dei Comitati di coordinamento dei cittadini di Roma nord, ha aperto un procedimento per omicidio colposo... contro ignoti. ■

**Il sottosegretario
Vincenzo Vita:
«Il Protocollo
tecnico fra Italia
e Santa Sede
è la strada giusta»**